

32

ORFANOTROFIO CATTOLICO

GESÙ BAMBINO

BETLEMME (Palestina)

Betlemme, 26 Giugno 1949.



Carissimi Confratelli,

Compio il mesto e doloroso incarico di comunicarvi la morte del confratello sacerdote

Don FEDERICO BANCHERO

di anni 72,

avvenuta in questa casa sabato, 18 Giugno, alle ore 18,55.

Il caro estinto era nato a Tacna, diocesi di Arequipa (Perù), il 19 ottobre 1877 da Antonio e Maria Banchemero, genovesi colà emigrati.

Genitori laboriosi e integerrimi curarono l'educazione della loro famiglia, ed in particolare quella del piccolo Federico. Fu appunto affinché questi potesse avere un'educazione completamente cristiana e consona a quei principi di fede e di onestà che nell'ambiente si vivevano, che il padre Lo condusse nel nostro collegio di Alassio.

Il giovanetto contava allora solo 11 anni. Non fu quello un distacco da nulla, ma nell'ambiente nel quale venne a trovarsi, saturo di vera e genuina salesianità e di cui era l'anima l'indimenticabile Don Rocca, suscitatore di vocazioni e cuore eminentemente paterno, il giovane trovò il vero compenso per quanto aveva dovuto lasciare in sì tenera età nel lontano Perù.

Ad Alassio sbocciò e crebbe fino a maturazione nel Suo cuore la vocazione alla vita salesiana. Di quegli anni trascorsi come studente ad Alassio, il nostro caro D. Banchemero

amava rievocare e ricordare più di un episodio, e tra gli altri uno per Lui il più caro di tutti. Recatosi una volta il nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco a quell'Istituto, gli pose la mano sul capo, dicendogli: — Ah, il nostro americanetto! —

Don Bosco Lo volle per Sè. Fu così che entrato ad Alassio il 15 Febbraio 1886, ne usciva il 23 Agosto 1892 per recarsi al noviziato di Foglizzo, dove, il 26 Ottobre dello stesso anno, vestiva l'abito chiericale per le mani del Servo di Dio Don Michele Rua. Il 4 Ottobre 1894 fece ad Ivrea la Sua prima professione religiosa e quella perpetua il 1° Gennaio 1903 ad Alessandria d'Egitto. Il 29 Ottobre 1905 fu ordinato diacono a Betlemme da Mons. Cagliero e il 31 Marzo 1906 venne consacrato sacerdote nella città santa di Gerusalemme da Mons. Piccardo.

D'allora in poi la vita di Don Banchemero si svolse quasi tutta tra la prefettura di questo Orfanotrofio e quella del nostro Istituto di Alessandria d'Egitto, tranne questi ultimi quattordici anni nei quali la fiducia dei Superiori

Lo aveva destinato a questa casa per collaborare nell'amministrazione dell'Ispettorìa.

Venuto nell'Ispettorìa Orientale di Gesù Adolescente nel 1898, non se allontanò mai se non per rivedere una sola volta la famiglia sempre residente nel Perù, a Lima. La Sua andata coincise con lo scoppio della guerra mondiale del 1914: rimase perciò bloccato in America fino al termine delle ostilità. Durante tale periodo l'ubbidienza Lo destinò alla nostra parrocchia di Buenos Ayres dove si prodigò, fino al ritorno, nel ministero sacerdotale.

Tutta quanta la vita di questo Confratello scomparso si potrebbe riassumere in due sole parole: fedeltà ed esattezza. Fedeltà al proprio dovere, esattezza quasi scrupolosa nel compimento di un tale dovere. Le case che conobbero la Sua intelligente attività e non comune capacità nel disbrigo degli affari, ce lo presentano modello di prefetto. Sapeva economizzare e allo stesso tempo prevenire e provvedere con soddisfazione di tutti.

Contabile ed amministratore intelligente, non era tranquillo finchè la Sua amministrazione non fosse esatta in tutto e per tutto. Fu così fino all'ultimo. E basterà un solo episodio per tutti. Ancora qualche ora prima di morire volle rendersi conto, e rendere conto, di quanto i Superiori Lo avevano incaricato. Voleva andarsene lasciando tutto in ordine, ogni cosa chiara, a costo anche di affrettare la morte. Chiese quindi di essere trasportato nella cameretta, che Gli serviva da ufficio, per dare le spiegazioni di affari e mostrare registri riguardanti tali affari. Da parte dei confratelli Gli si fecero non poche difficoltà, dato il Suo stato di salute; ma a tutti, ed allo stesso Direttore che voleva opporsi, senz'altro rispose: — Prima il dovere e poi la vita. —

E veramente il nostro carissimo Don Banchemo mise al di sopra di tutto il proprio dovere e quel lavoro che la volontà di Dio Gli assegnò.

Fu economo, operaio fedelissimo che trafficò tutti i talenti. Non uno di questi andò mai trascurato, sotterrato o perso nè per incapacità, e tanto meno per pigrizia o mancanza di spirito di sacrificio.

Nel proprio dovere Don Banchemo la buona volontà ce la mise tutta. E questa volontà, sostenuta dalla grazia di Dio, non Gli venne mai meno. Fu costante e perseverante sino

alla fine, coadiuvata da una mente lucida e pronta, per la quale nulla Gli sfuggiva. Grandissima era la Sua esperienza locale, dovuta ad una dimora in Oriente di cinquant'anni, esperienza che Lo metteva in grado di trattare affari e questioni, dare consigli e rendere a tutti preziosi servizi.

Ma noi avremmo colto soltanto il lato puramente esterno e superficiale di questo nostro indimenticabile Confratello se ci limitassimo a vedere ed ammirare in Lui solo il prefetto capace, l'economista esperto, il consigliere accorto e sagace.

Quella che più conta e che più dobbiamo ammirare e penetrare fu la Sua vita religiosa. Chi Lo ha ben osservato anche solo di sfuggita in questi ultimi anni all'Orfanotrofio deve rendergli testimonianza che fu religioso e sacerdote di perfetta osservanza. Sempre il primo ad alzarsi al mattino: alle 4,30 (e nella bella stagione anche prima), Lo si vedeva già all'altare per celebrare la S. Messa per i confratelli Coadiutori addetti al forno; sempre puntuale a tutte le pratiche di pietà, meditazione, lettura spirituale, prediche, preghiere della sera.

Nelle ore libere dal lavoro Lo si trovava nel Suo piccolo ufficio a leggersi e rileggersi la Vita di Don Bosco, quella dei Suoi Successori, libri e riviste riguardanti argomenti morali e materie ecclesiastiche. Frutto di queste Sue letture era una particolare competenza in fatto di liturgia, competenza che più di una volta si dovette riconoscere ed ammirare durante la soluzione mensile del caso di morale.

Nel ricordare leggi e decreti, fatti e situazioni, Lo aiutava una memoria sorprendente. Quanta storia di questa terra di Palestina, della nostra Congregazione, sentita dalle Sue labbra! Della venuta in Palestina di Don Rua sapeva citare più di un episodio, forse ancora inedito, rivelante la modestia, la prudenza, il tatto squisito e paterno del Grande Servo di Dio e Primo Successore di Don Bosco. Su quanto fece e disse Don Rua durante il Suo soggiorno in Terra Santa, Don Banchemo era veramente fonte storica autorevole. E tutti si amava interrogarlo più di una volta su questo argomento.

Altro aspetto e lato della Sua vita fu quello di un sano umorismo. Chi non lo sa che Don Banchemo amava lo scherzo e la facezia? Una Sua battuta esilarante a più d'uno, più d'una volta, ha fugato dal cuore e dalla testa tristezza,

malinconie, pallide e pessimistiche visioni di cose, di eventi e di persone. Da uomo sempre pratico Don Banchemo sapeva attenersi al lato più ottimistico e consolante di ogni cosa. Ed il Suo ottimismo era inesauribile e schiettamente salesiano.

E non solo a parole sapeva aiutare e consolare. Don Banchemo fu uomo, religioso e sacerdote sempre servizievole. Superiori e Confratelli potevano a Lui ricorrere sicuri che un favore, per quanto dipendeva da Lui, sempre lo avrebbe reso. Anche con la Sua età avanzata ed i mali che Lo travagliavano, non si risparmiava. Quante volte Lo abbiamo incontrato di ritorno da Gerusalemme, ansante, dopo aver percorso una strada dopo l'altra, salito e disceso viottoli e marciapiedi, bussato e atteso per ore ad un ufficio, pieno di stanchezza, ma lieto che l'affare fosse riuscito, soddisfatto il Superiore, sbrigata la faccenda urgente di quel confratello, inoltrata la pratica di quell'altro.

Carità squisita di salesiano, carità paziente, generosa ed umile, carità fattiva di sacerdote sempre pronta, senza turbarsi nel doversi scomodare e sacrificare, carità fatta di opere e sostenuta dalla verità e da una estrema cordialità d'animo, da un fare ilare e giocondo che mai faceva pesare o in qualsiasi modo sentire il bene che faceva, il gesto nel quale si prodigava.

Altra virtù dello Scomparso, virtù che davvero si è rivelata nella sua piena luce, dopo morte, fu lo spirito di mortificazione, la reale capacità di forti sofferenze fisiche. Per tutti ha avuto dello sbalorditivo quella resitenza al lavoro non ostante la prolungata sopportazione di mali e disturbi fisici continui. Si sapeva che Don Banchemo soffriva; nessuno però avrebbe immaginato tanto. I mali che ci hanno tolto questo caro Confratello sono stati parecchi, e all'ultima ora si può dire che tutti si siano radunati per rapircelo.

Il 16 Giugno, festa del Corpus Domini, il nostro caro Don Banchemo cominciò ad accusare dei forti dolori addominali. Chiamato il medico per visitarlo, Gli ordinò tosto di mettersi a letto. Il malato passò la notte del 17 piuttosto agitata, continuamente preso da stimoli di vomito e da un singulto continuo. Visitato nuovamente dal medico, questi dichiarò trattarsi di una occlusione intestinale e si mostrò scettico sulla sorte dell'infermo.

Consigliò di chiamare subito il medico-chirurgo del vicino ospedale francese. Data la propria età e disturbi cardiaci, Don Banchemo non fu propenso per un intervento operatorio.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si ricorse alla visita di uno specialista di malattie interne. Anche questi, pur non vedendo imminente la catastrofe, si mostrò riservato sulla sorte dell'ammalato.

Verso le ore 17 Lo si fece visitare dal chirurgo dell'ospedale francese, il quale, dopo un accurato esame dichiarò il caso disperato. Si trattava di appendicite perforante degenerata in peritonite acuta. A detta dello stesso medico un intervento chirurgico, del quale l'ammalato non volle mai sapere, non offriva che pochissime probabilità di riuscita, tanto più che la situazione dell'infermo era aggravata ancora da un antico grave disturbo.

Non Gli restava perciò più nulla da fare, se non prepararsi al gran passo. Il malato accolse con serenità la risposta che Gli dava la scienza, dicendo al Direttore che già da due mesi ci si preparava e attendeva la Sua fine. Si era raccomandato tanto al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Confratelli, ragazzi e Figlie di Maria Ausiliatrice avevano iniziato una novena per cercare di strappare al Cielo la grazia e il miracolo della guarigione. In Cielo diversi erano i disegni. Don Banchemo li sentiva.

Con una esemplarità e pietà edificanti si preparò ad assecondarli, con piena coscienza e con volontà rassegnata e docile. Dopo le preghiere della sera Gli fu amministrata l'Estrema Unzione, presenti tutti i Confratelli della casa, ai quali volle prima chiedere perdono. Questi, a turno, Lo assistettero durante la notte. Il giorno dopo l'ammalato è fiaccato dai continui conati di vomito. Appare più stanco. I medici Lo danno sempre per perduto. Dietro loro consiglio si praticano iniezioni di penicillina.

Ancora verso le ore 16 richiede registri, dà consigli su affari e spiegazioni. Alle ore 17,30 riceve la visita del Segretario della Delegazione Apostolica e del Rev. P. Guardiano dei Padri Francescani di Betlemme. Saluta e ringrazia tutti, mostrandosi sereno e contento. Alle ore 18,45 comincia la crisi decisiva. L'ammalato ha un momento di agitazione, una brevissima quasi impercettibile agonia. Alle 18,55 rende l'anima a Dio.

La notizia della morte venne subito diffusa per la cittadina di Betlemme, dove il carissimo Don Banchemo era assai conosciuto e dove godeva molta stima e simpatia. Nel pomeriggio della domenica 19 giugno ebbe luogo il trasporto della salma nella nostra Chiesa del Sacro Cuore e lunedì mattina la Messa da requiem, alla quale presenziarono il Segretario della Delegazione Apostolica, il Padre Guardiano ed il Parroco dei RR. PP. Francescani con vari confratelli, il Rettore del Seminario Patriarcale, sacerdoti della Città e tutte le Comunità religiose di Betlemme, amici, conoscenti e larga folla di popolo.

I funerali riuscirono un vero tributo di devozione e di suffragio per l'Anima del caro estinto.

Ora la Sua Salma riposa accanto a quelle di altri Confratelli, nella cripta di questa Chiesa del Sacro Cuore, in questa terra percorsa e tormentata da tante vicende di lotte e di sangue, di odio e di amore.

Vogliate, cari Confratelli, essergli larghi dei vostri suffragi. Ricordando l'esemplare figura di questo Sacerdote Salesiano, che nel Paese di Gesù ha speso e consummata la propria esistenza, invocate da Dio concordia e pace per questo Paese dove Gesù, Signore Nostro, patì e morì per tutti.

Vostro Aff.mo in D.B.S.
Sac. VITTORIO FRANZIA
Direttore.

Dati per il necrologio:

Sac. FEDERICO BANCHERO, nato a Tacna, Arequipa (Perù), il 19 Ottobre 1877, morto a Betlemme (Palestina) il 18 Giugno 1949, a 72 anni di età, 55 di professione e 43 di sacerdozio.